

8 - Una bruciante intervista con Dom Helder Camara

Da Salvador, volammo a fine Gennaio fino a Recife, la grande città che caratterizza il « Nord-est II », formato dagli Stati di Pernambuco, Paraíba e Rio Grande do Nord.

Lo scopo era ristretto all'incontro con dom Helder Camara, l'arcivescovo di Olinda e Recife, di cui si parla in tutto il mondo quasi come del maggior protagonista del rinnovamento sociale proposto e diffuso dalla Chiesa brasiliana.

Recife è una immensa città, distesa lungo la piana che lambisce il mare. Il suo centro storico è già all'interno, sulla collina di Olinda, dove c'è l'antico monastero di São Bento, sede ancora di una viva comunità benedettina.

Molto diversa da Salvador, meno fascinosa anche, ma più moderna, più attrezzata, Recife è tuttavia come Salvador uno dei punti-chiave per lo sviluppo di tutto lo sconfinato nord-est. La diversità è anzitutto nella gente che presenta fra l'altro una minore incidenza della razza africana. Un pernambucano, tipo tanto attivo, già toccato dalla civiltà industrializzata, differisce molto da un bahiano, che ha da scoprire ancora le proprie energie e che si affaccia solo ora ai problemi ed alle esigenze della società nuova.

Non è che Recife sia senza miseria. Tutt'altro. Basta citare il fenomeno dei mocambos, che fa il paio per alcuni aspetti con gli *slagados* di Salvador, ed entrare nel vivo di questa situazione sociale, colma di terribili scompensi: basta ascoltare altresì le descrizioni sulla vita bestiale che si svolge ancora all'interno dello Stato, nel sertão.

Ma il colpo d'occhio, per dir così, che offre la miseria pernambucana è per lo meno più decoroso, pare più prossimo a soluzioni ed a prospettive di quanto non sia dato di vedere negli scomposti *baïros* di Salvador, dove si concentra solo un ammasso umano di sordidissimo.

Il meno che tre giorni passati a Recife non permettano di discuter molto su questa e di raccontarla come si dovrebbe: è vero che la nostra visita si arricchì prontamente di altre occasioni di incontro e di esperienze pigiate insieme proprio perché ci si muoveva in un contesto di amicizie e di collegamenti, alcuni dei quali, spuntati magari in Italia, si moltiplicavano in una disponibilità ed in una accoglienza che sorprende sempre.

Il Monastero di São Bento si spalancò per noi e ricordammo con l'Abate una indimenticabile giornata fiorentina. L'Abate si mise proprio a nostra disposizione, guidando lui stesso il furgone del monastero e questo volle dire in breve visitare anche la piccola comunità composta di monaci brasiliani e di monaci protestanti di Taizé, che esiste accanto al Monastero (li ritrovi anche un prete operaio francese che ha lasciato l'Europa per andare a lavorare in fabbrica a

S. Paolo), incontrare i preti italiani riuniti attorno al Rettore del Seminario veronese per l'America Latina in quei giorni a Recife per un incarico della S. Sede, visitare i vesti appozzamenti già proprietà del Monastero ed ora avviati per autoesproprio a diventare sede di villaggi e di quartieri per la espansione della città.

Eravamo arrivati insomma in una città dove si era già di casa o dove tutto ci divenne come di casa.

L'incontro con dom Helder lo preparammo la sera stessa del nostro arrivo: fissammo con lui di ritrovarci la mattina seguente: uscì un momento da una riunione con un gruppo di giovani e di ragazzi. Semplicissimo, vivace all'estremo, concreto: davvero senza neanche un briciolo di quelle complicazioni ambientali o di atteggiamento che ancora allontanano per lo più i Vescovi da un contatto autentico con le cose e l'animo umano.

Quando tornammo la mattina seguente per una discussione ampia, una intervista veramente informativa, c'era con lui un famoso economista brasiliano, costretto a vivere in esilio in Cile per i condizionamenti imposti dal vigente regime politico. La presenza di questa personalità fu utile per confermare i dati che dom Helder metteva già a getto continuo. Si capirà su quale e quanta documentazione si basi la protesta così urlata da dom Camara.

Al Vescovo che ci aspettava sul primo piano del palazzo episcopale, che ha poi lasciato in queste ultime settimane e che era già tanto meno dei palazzi episcopali delle nostre città, posi subito la classica domanda sulla condizione e l'attività della Chiesa brasiliana. Dom Camara mi rispose che prima di parlar della Chiesa, occorreva trattare sulla « battaglia per lo sviluppo ».

E, come uno stratega, passò immediatamente a tracciare il piano operativo di questa battaglia, che egli avverte come primaria necessità, unendola alle esigenze vive di una nuova evangelizzazione, di un ministero pastorale condotto sulle stesse linee dello sviluppo umano.

La battaglia — dice dom Helder Camara — deve esser vissuta simultaneamente su quattro fronti: locale, regionale, nazionale-continentale, mondiale.

Dom Helder, che non sta un attimo fermo, abborda subito l'argomento: son cose, fatti, statistiche che egli ha sulla punta delle dita, che coordina con una immediatezza che colpisce. Egli ha trattato del resto alla fine del 1967 tutto l'argomento in un discorso esplosivo tenuto al teatro Deodoro di Mació-Aragoas.

« Non a caso esiste la Provvidenza Divina. Ovunque viviamo ed in qualunque circostanza ci troviamo ad esplicitare la nostra presenza, qui e non lì, ricordiamoci che gli uomini si muovono e Dio li contenesce. Sappiano quindi che viviamo qui per volontà divina, come per volon-



Il Monastero di São Bento a Olinda, sulla collina storica che domina Recife.

ta divina altri vivono in città magliori o minori, in paesi ricchi o in paesi poveri. Ovunque ci incontriamo, tutti, siamo gettati nella realizzazione del progresso locale ».

Ma la riflessione spirituale diventa subito nel linguaggio del Vescovo un fatto operativo. Seguiamone il piano concreto.

La battaglia per il progresso sul piano locale.

Sul fronte locale Helder Camara sostiene la necessità impellente di aiutare le masse a diventare popolo, superando la oppressione delle povertà e della schiavitù.

Occorre che alcuni portino avanti questo impegno per tutti, lo affrontino, lo spiccino in cento occasioni e modi diversi. La situazione di fatto è tremenda: troppi vengono dalla schiavitù e la portano ancora dentro di sé, tanto che è veramente difficile farli diventare un popolo. Gli altri, i pochi, hanno una mentalità che porta a condizionare i più, in pratica a tenerli ancora nella soggezione.

Il governo — spiega Camara — così come tutti i governi in genere dell'America Latina, teme la socializzazione delle masse. Si accetta, si parla, si predispongono le alfabetizzazioni, ma, a parte che ci sono problemi radicali che si accompagnano alla alfabetizzazione, quali l'igiene e l'alimentazione, resta il fatto che l'uomo non va reso solo un lettore, un nutrito, ma un responsabile.

« Mettere l'uomo in piedi » e senza aspettarsi molto dal governo, dice con forza dom Helder. Il primo marchio della schiavitù infatti è interiore. « Homen de pé »: l'uomo in piedi è proprio il grido del Vescovo che pensa ad iniziative concrete per formare esponenti di base. Conseguenza della miseria infatti è il disanimo e lo scoraggiamento (desanimo e decrescença). Perciò occorre scuotere la gente e dare a tutti il senso della miseria e delle ingiustizie in cui sono costretti a vivere.

Per il governo ciò è già sovversivo e crea allarmi: si fa anche a lui la facile accusa di comunismo. Ma per fare vere riforme, bisogna far aprire gli occhi.

Dom Camara si muove tutto, sciocca le dita, batte sullo mio ginocchiera, mi fa alzare gli occhi men-

sa non avrà fatto qualcosa, sarà la fine del cristianesimo, perché allora la Chiesa apparirebbe vigliacca (covardo) ».

E spiega che prima del 1964 la Chiesa aveva in Brasile un movimento di azione di base (il MEB) che avviava una vera coscientizzazione e promuoveva una attività organica. Il colpo di stato che portò l'attuale regime al potere troncò tale lavoro di educazione di base.

La situazione si è involuta a tal punto che oggi non è possibile utilizzare per una vera democrazia di base o per convogliarli su di essa, né il sindacato né la cooperazione, dato che per diventare leaders di tali organismi occorre... l'attestato della polizia che viene rilasciato solo ai favorevoli al padrone. E' il « pelego » (il lavoratore che fa l'interesse del padrone; quello che s'è messo la pelle di montone e si fa guidare), che domina nel sindacato.

Quindi ci si orienta verso iniziative concrete (evremo modo di constatarne alcune come ci indica lo stesso Vescovo) che servono con vera efficacia a smuovere lo sviluppo sul piano locale, là dove le relazioni umane e sociali si infittiscono e diventano confronto di tutti i giorni.

Superare il concetto e la realtà di massa ed arrivare alla realtà nuova di popolo.

« Chi vive in una situazione infraumana, nella miseria e nel retaggio della miseria e cade nell'avvilitamento interiore, nella apatia, nel fatalismo, è massa, non è popolo ancora ».

Ci devono essere organizzazioni che fanno di questo lavoro la propria ragione di vita:

E dom Camara indica una serie di pregiudizi che non trovano più accoglienza nella realtà moderna e nelle possibilità dello sviluppo.

Il preconcetto secondo cui il mondo si divide e si dividerà sempre più in capitalismo e comunismo fino al punto che viene sospettato di comunismo perfino chi fa delle riserve alle tesi ed alle posizioni capitalistiche.

Il preconcetto secondo cui è un pericolo aiutare la massa a trasferirsi in popolo, il pericolo invece è che la massa resti massa, senza imparare ad usare intelligenza e libertà, senza elevarsi e seguire un orientamento. La massa che resta tale è alla mercé dei primi agitatori che arrivano.

Il preconcetto che incidere sulle attuali strutture voglia dire sovversione e comunismo. Ma chi non vuole perdere gli anelli ora e si affeziona eccessivamente ad essi, corre il rischio di perdere domani non solo il dito, ma la mano ed il braccio.

Veramente non si avverte aria non dico da pregiudizio, ma nemmeno da mancanza di obiettività e di informazione, discutendo con dom Helder Camara. Il vescovo di Olinda e Recife.

Si resta invece con la convinzione che questo forte denunziatore ha nelle mani tutto un tessuto di orientamenti e di iniziative, di rapporti e di riferimenti che danno alla sua parola non solo un aspetto profetico, ma anche l'efficacia delle decisioni prese, delle realizzazioni avviate.

Il discorso va sviluppato poi sugli altri piani dello sviluppo.

Lo riprenderò appena possibile, sempre seguendo ciò che ci disse dom Helder, in quell'incontro di fuoco.

Alfredo Nesi



Dom Helder Camara, il vescovo di Olinda e Recife, uno dei più efficaci e ascoltati rinnovatori della Chiesa brasiliana. A lui si deve la denuncia alla opinione mondiale della situazione del nord-est.



Un villaggio nella periferia di Recife. La vita poverissima della gente si presenta in un aspetto più decoroso, anche se questo non vuol dire miseria apprimente e condizionante.